

Carla Bagnoli (a cura di), *Che fare? Nuove prospettive filosofiche sull'azione*, Roma, Carocci, 2013, pp. 208.

Nonostante il richiamo a Lenin dell'ironico titolo, questo volume offre (per la prima volta in italiano) una silloge di saggi su una teoria etica che è rapidamente entrata a far parte della discussione contemporanea più avanzata in filosofia morale e politica. Il costruttivismo è l'idea che obblighi e valori morali siano «costruzioni» umane, cioè siano resi oggettivi e cogenti in virtù del fatto che gli individui giungerebbero a concordare sul loro contenuto ove riflettano su essi alla luce di principi validi di ragionamento e giustificazione (pp. 11-12). Al di là di questa definizione, l'essenza del costruttivismo sta nella tesi secondo cui l'oggettività di obblighi e valori va vista come questione pratica, cioè come esigenza legata alla necessità di mettersi d'accordo su come agire e di giustificare agli altri le proprie convinzioni morali (p. 13). Obblighi e valori, in questo senso, sono oggettivi non tanto perché fanno riferimento a oggetti esterni alla mente, naturali o meno, ma perché sono ritenuti validi e vincolanti da tutti gli agenti che s'impegnano nell'impresa di giustificare le proprie convinzioni morali nella sfera pubblica.

Questa posizione è stata per la prima volta articolata e difesa da John Rawls negli anni ottanta, e Rawls ne rintracciava le origini nell'interpretazione di alcune tesi di Immanuel Kant. Ha avuto molte versioni proposte e difese da parecchi autori – uno dei più famosi è Christine Korsgaard. A lei si deve uno dei saggi più interessanti del volume, nel quale Korsgaard colloca il costruttivismo sullo sfondo del dibattito sul realismo morale e contrappone la sua forma di costruttivismo al realismo morale forte, facendone una forma di realismo procedurale – dove la verità degli obblighi morali deriva dal tipo di problema che tali obblighi intendono risolvere e dalla correttezza della soluzione che essi permettono, correttezza valutata alla luce di una certa visione di agente razionale (pp. 94-99). Il costruttivismo, però, ha avuto declinazioni molto diverse, e se ne possono rintracciare varianti cognitive, non cognitive, relativiste e hobbesiane, non solo kantiane (cfr. pp. 16-17).

I saggi raccolti nel libro analizzano vari aspetti della discussione contemporanea fra i costruttivisti e sul costruttivismo. Il bel saggio di Stefano Bacin indaga le radici kantiane del costruttivismo, e distingue i tratti costruttivisti effettivamente presenti in Kant dalle forme contemporanee di costruttivismo che semplicemente si ispirano al progetto kantiano, senza necessariamente replicarlo effettivamente (pp. 101-128). Nel suo saggio, la curatrice del volume, Carla Bagnoli, elabora una visione cognitivista ma irrealista del costruttivismo, mostrandone le virtù per confutare tesi scettiche e dogmatiche sulla verità morale (pp. 129-152). A Bagnoli si deve anche una esauriente introduzione, che chiarisce e illustra il perimetro di un dibattito ormai molto ricco (pp. 11-68). Michele Bocchiola scrive un saggio di grande chiarezza, in cui elabora una forma nuova di costruttivismo fondata sull'idea che l'oggettività dei giudizi morali sia una forma di invarianza rispetto agli atteggiamenti soggettivi degli agenti – il che consente al costruttivismo di avere una nozione forte di oggettività senza cadere nel realismo metafisico (pp. 153-169). Infine, Miriam Ronzoni e Laura Valentini propongono una forma mista di costruttivismo, dove alle procedure costruttiviste di giustificazione si aggiunge l'appello alle intuizioni morali in equilibrio riflessivo (pp. 171-192).

Nella quarta di copertina del libro, il costruttivismo viene presentato come «una nuova prospettiva filosofica che si sta affermando nel panorama filosofico internazionale», il che fa pensare a un lettore ignaro di trovarsi ancora di fronte al prodotto di una stagione pionieristica. Non è del tutto così: il costruttivismo, nelle sue molte versioni, è ormai una posizione stabilizzata, e un'opzione molto discussa e considerata. Il problema, forse, sta nel fatto che il costruttivismo, come spiega bene Bagnoli nei suoi due contributi, sovverte una visione della metaetica e dell'etica normativa tipica dell'ultimo secolo di filosofia morale.

Per i costruttivisti la metaetica non è indipendente da, né premessa di, orientamenti di etica normativa – come accade invece per realisti e anti-realisti, o cognitivisti e non-cognitivist. Piuttosto, tanto la metaetica quanto l'etica normativa dipendono da scelte sostanziali di fondo – per esempio dall'assunzione secondo cui l'etica e la politica sono questioni pratiche e ambiti in cui l'accordo e il rispetto per il disaccordo sono essenziali.

Questo fa del costruttivismo una posizione difficile da incasellare, e che per questo può sembrare sempre eccentrica e ribelle. Ma, soprattutto se si pensa alla prevalenza del paradigma rawlsiano in filosofia politica, ciò non vuol dire che il costruttivismo sia un'opzione disertata. Aiuta a capire meglio il merito della posizione riflettere sul fatto che alla radice di essa sta una visione precisa dell'agente morale e della sua psicologia. A questo proposito, sarebbe stato interessante vedere come il costruttivismo reagisce alla recente svolta della metaetica contemporanea che vede al centro della scena le relazioni fra filosofia e scienze cognitive. Questo forse è un elemento mancante nel volume, tanto più che si tratta di un interesse che molti autori costruttivisti hanno manifestato nella loro produzione più recente. Ma, a parte questa lacuna minore, si tratta di un libro prezioso, anche per gli usi didattici che esso potrà avere.

Gianfranco Pellegrino  
Dipartimento di Scienze Politiche  
LUISS Guido Carli  
Viale Romania 32  
00197 Roma  
gpellegrino@luiss.it

Mauro Bonazzi, *Il platonismo*, Torino, Einaudi, 2015, pp. 239.

In questo agile volume, Mauro Bonazzi ripercorre le fasi salienti della storia del platonismo antico, fornendo le principali coordinate critiche ed esegetiche per tentare di cogliere, almeno entro certi limiti, l'unità di una corrente di pensiero la cui compattezza e sistematicità sono ben lungi dall'essere evidenti. Non soltanto, infatti, i platonici antichi hanno via via suggerito interpretazioni e appropriazioni originali della riflessione del caposcuola; ma più ancora, come molto giustamente rileva Bonazzi (pp. 3-5), è l'opera stessa di Platone a opporre difficoltà a una comprensione e a una presentazione univoche e inequivoche.

Nel primo capitolo (pp. 3-37) è presentata la vicenda dell'Academia antica, che vede protagonisti i primi allievi e successori di Platone, innanzitutto Speusippo, Senocrate ed Eudosso. Particolarmente rilevanti, in tale contesto, i tentativi di procedere a una semplificazione della prospettiva ontologica di Platone, strutturata secondo la radicale distinzione fra il mondo sensibile e la realtà intellegibile delle idee, che del primo rappresenta il modello eterno e pienamente essente. Nell'Academia antica fiorisce una spiccata, benché non esclusiva, tendenza ad abbandonare la teoria delle idee in favore di una dottrina dei principi primi del reale, che polarizzano l'opposizione fra sensibile e intellegibile nella forma di un dualismo compiuto in cui l'Uno e la Diade indefinita sono posti all'origine della serie dei numeri, delle idee e dell'intera realtà. Ciò indusse i primi accademici a privilegiare un approccio essenzialmente matematizzante e fondamentalmente dialettico, con importanti sviluppi dal punto di vista fisico e cosmologico.

Il secondo capitolo (pp. 38-72) affronta uno dei momenti più affascinanti e al tempo stesso controversi della storia del platonismo, quando, con l'elezione allo scolarcato di Arcesilao di Pitane (III secolo a.C.), fu impressa all'Academia una svolta scettica, che rimase prevalente almeno fino ad Antioco di Ascalona (II-I secolo a.C.), con il quale pare